



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

REALTA' POLITICA E REALTA' SOCIALE

Mai come oggi la realtà politica è venuta a trovarsi in così stridente contrasto con la realtà sociale. La partecipazione socialista al governo vorrebbe testimoniare la presenza dei lavoratori nello stato democratico ed una politica di riforme a favore del popolo; l'unificazione dei due partiti socialisti è anzi una promessa di rafforzamento di questa presenza proletaria nello stato. Lo stesso partito comunista pur essendo escluso dalla formazione governativa, vi esercita però una non trascurabile influenza sia per i vincoli che ancora lo legano ai socialisti, sia per le autorevoli tendenze democristiane ad una politica di avvicinamento e di dialogo coi comunisti.

Un governo quindi di sinistrismo patenato e, come se ciò non bastasse, chiaramente disposto ad integrare nella sua politica anche le organizzazioni sindacali. Quel che avviene in questi tempi in campo sindacale è infatti degno di attenzione; tutte le centrali sindacali sono in trepida attesa di grossi appuntamenti, non però nelle piazze o nelle fabbriche bensì nei ministeri e nelle direzioni aziendali. Esse sono chiamate con insistenza e più elevate funzioni, ad entrare decisamente nella direzione politica ed economica della nazione. La programmazione economica dei partiti al governo vuole infatti l'avallo della confindustria e dei sindacati e tende alla creazione di organismi permanenti in cui i rappresentanti dei lavoratori accanto a quelli del padronato, concorderebbero col governo le direttive ed i particolari dei vari piani economici. Si prospetta inoltre una presenza regolamentare dei sindacati nelle aziende al fine di normalizzare le contrattazioni che si fanno sempre più complesse e differenziate per l'infinito gerarchismo creato nelle categorie produttive.

Questo spiega lo slancio unitario delle tre organizzazioni, il loro procedere d'amore e d'accordo nelle numerose vertenze e perfino la proclamata intenzione di fondersi in una unica organizzazione apartitica. E' significativo che proprio dalle Acli (*confederazione clericale*), che furono le promotrici della scissione sindacale, parta questa proposta di riunificazione; la stessa natura dei motivi extra-proletari che ha suggerito ieri la scissione, suggerisce oggi la riunificazione. I funzionari sindacali si sentono chiamati a far parte integrante della classe dirigente, si sentono con ciò maggiorenti e tentano di liberarsi dalla tutela partitica, dando vita ad una grossa organizzazione unitaria capace di svolgere un ruolo specifico ed autonomo nel quadro della direzione capitalista. Ed è anche per questo che negli scioperi in atto le centrali sindacali si trovano concordi nell'ignorare le rivendicazioni di fondo e di carattere generale frazionando le agitazioni per categoria e settore. Essi non vogliono pregiudicare i piani economici del governo ai quali saranno chiamati a collaborare e al tempo stesso mirano a fissare fin d'ora il ruolo e le future mansioni sindacali all'interno delle aziende. Insomma, non solo i socialisti al governo, ma perfino i sindacalisti integrati nella direzione economica e aziendale.

Che si vuole di più?

Essendo immedesimata la causa del lavoro con la carriera politica dei partiti di sinistra e dei sindacati, con il loro successo nella scalata al potere, il gioco è fatto: i lavoratori che si credono in tal modo presenti nella direzione dello stato e delle aziende, dovrebbero creare la società del benessere e della giustizia. E invece no. Se dalle illusorie formule politiche passiamo ad osservare la realtà sociale, ci accorgiamo con disappunto che le cose non cambiano nelle condizioni dei lavoratori, e la politica, anche con la presenza massiccia sindacale e socialista, continua ad amministrare gli interessi capitalisti ai danni del popolo. Nessuna rivendicazione di carattere proletario in difesa del-

la vita e della dignità umana calpestata tutti i giorni, è inserita nel bagaglio riformistico, teso unicamente ad aggiornare le strutture statali alle nuove esigenze capitaliste.

L'ascensione dei partiti di sinistra e dei sindacati alle massime funzioni dirigenti, non risolve alcun problema reale dei lavoratori, ma risolve invece qualcuno degli intricati problemi della direzione capitalista nello stato e nelle aziende. I problemi del lavoro potranno essere risolti soltanto dalla fine di questa lunga turlupinatura e dal ritorno all'azione diretta.

ALBERTO MORONI
("Volontà" - 5)

Il marxismo negl'impicci

Verso la metà del secolo XIX sorse una nuova concezione della storia, grazie all'opera dell'antico collaboratore della "Gazzetta Renana", Carlo Marx.

Nel suo opuscolo polemico contro Proudhon, *Miseria della Filosofia*, Marx riassume la sua teoria con queste parole:

"I rapporti sociali sono intimamente legati alle forze produttive, gli uomini cambiano il loro modo di produzione, e cambiando il modo di produzione, la maniera di guadagnarsi il pane, essi cambiano tutti i loro rapporti sociali. Il mulino a braccia vi darà la società col sovrano; il mulino a vapore la società col capitalismo industriale..."

Cotesta dottrina la quale affermava che la tecnica domina e determina da sola la vita sociale tutta quanta ha fatto assai rumore nel mondo sotto il nome di materialismo storico. Fu enunciata, più esplicitamente prima da Engels e poi da Labriola nel suo "Saggio sulla concezione materialista della Storia".

Il materialismo storico, che nel senso scientifico della parola non era che un'ipotesi, doveva bastare agli adepti del marxismo per spiegare tutto quel che succedeva, e che sarebbe successo, nell'universo. Ne fecero un catechismo che non si poteva mettere in dubbio, come per i religiosi non si potevano mettere in dubbio i Vangeli della Chiesa.

Per vero dire, la dottrina di Marx aveva il merito di una semplicità estrema, e poggiava, al suo inizio, su di un certo numero di fatti verificabili.

Era facile dimostrare che la Grande Rivoluzione che aveva messo fine al Medioevo, ed a cui si diedero i nomi di Rinascimento e di Riforma non era stata che lo sbocco delle invenzioni e delle scoperte dei due secoli precedenti: la polvere pirica, la bussola, le esplorazioni marittime...

Gli sviluppi prodigiosi dell'industria tessile, sviluppi che si dicevano rivoluzionari, potevano in seguito costituire un ottimo capitolo del catechismo di Marx. E quelli dell'industria metallurgica, che doveva prenderne il posto verso la metà del XIX secolo, dovevano necessariamente costituirne un altro.

Così era pure facile dimostrare che ad ogni momento della storia si trova un fattore economico che primeggia su tutti gli altri. V'è in ogni tempo un'industria, un gruppo di industriali che esercitano un'influenza determinante sulla marcia della società. Nel-

la prima parte del secolo XIX prevaleva la industria tessile, e secondo Marx, che prendeva dai padroni di tale industria tutti i suoi esempi di capitalismo, essa era quella che spiegava al suo predominio tutta quanta la società. L'industria metallurgica, che veniva poi, doveva necessariamente imporre al mondo la sua politica ed il suo proprio regime economico...

Insieme a questa esposizione critica, il materialismo storico affermava che la rivoluzione proletaria era ineluttabile, che le differenze di classi non avrebbero potuto resistervi e che le frontiere sarebbero scomparse, che le guerre non sarebbero più possibili... Grazie ad un meraviglioso automatismo tutto si sarebbe organizzato così facilmente come in un racconto di fate.

Oggidi, queste spiegazioni ingegnose e seducenti si rivelano completamente insufficienti a spiegare l'andamento di un mondo che, in fondo, non è molto cambiato in quanto ai rapporti che consente fra individuo e individuo, fra nazione e nazione. Sia il capitalismo sedicente liberale o sia il capitalismo di stato quello che predomina, la legge della giungla e il disprezzo totale della vita umana sono ciò che caratterizza la sorprendente evoluzione di una umanità che ha instaurato il "socialismo" su un sesto del globo!

Nella prospettiva marxista bisogna inserire ora l'industria atomica e gli sconvolgimenti tecnici ch'essa comporta; ed è piuttosto curioso il dover constatare che cotesta impresa dell'industria nucleare coincide con una rinascita del sentimento nazionalista che non salva nemmeno i paesi d'obbedienza pseudo-marxista e che il materialismo storico non spiega altrimenti che sotto la pressione di sollecitazioni assai rischiose.

Il marxismo che ha spiegato con tanta autorità in quale maniera la società capitalista doveva morire, non ci può dire nè come nè perchè codesto capitalismo moribondo sia diventato il salvatore dello Stato marxista, il quale non arriva nemmeno, mezzo secolo dopo la Rivoluzione, a produrre grano in quantità sufficiente a sfamare i suoi cittadini.

Secondo il Sig. Fourastie, "nell'Unione Sovietica, dove il profitto capitalista è, in linea di principio, annullato, l'agricoltore consegna il necessario all'alimentazione di quattro persone: dal 1910 al 1960 la sua produttività non è aumentata che di 1,6. Negli Stati Uniti, invece, ogni agricoltore

fornisce il necessario all'alimentazione di 31 persone e la sua produzione è triplicata nello spazio di cinquant'anni. . . .

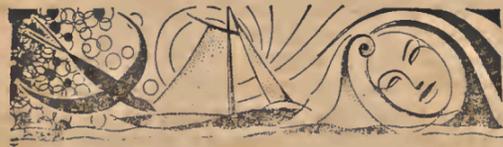
V'è stato un tempo in cui lo Stato marxista giustificava la sua partecipazione alla corsa agli armamenti con la necessità di difendere "l'ordine nuovo" dal mondo capitalista. Al giorno d'oggi manca poco che non invochi la necessità di difendersi contro il socialismo del vicino paese che è la Cina. Quella Cina, dove il marxismo tiene casa con un nazionalismo dei più virulenti e che è più inquietante per l'U.R.S.S. di quel che non siano i paesi capitalisti sui quali Mosca tende a regolarsi per una quantità di principi vitali che interessano le comodità della sua nuova borghesia.

La spiegazione marxista del fenomeno non è delle più facili; si scambiano diatribe piene d'odio con i "popoli fratelli", si ricevono a braccia aperte i direttori dei trust, i grossi fornitori di armi: I Krupp, i Thyssen, gli Schneider, si scambiano messaggi d'amicizia col papato e con i generali reazionari. E tutto questo appare piuttosto complicato ai poveri diavoli che hanno imparato a leggere in quel famoso catechismo tanto infallibile quanto quello di Roma.

V'è tuttavia chi incomincia a capire che questa concatenazione di fatti si riallaccia, come in ogni altra cosa, ad una legge generale — niente affatto marxista — che non ammette eccezioni: — Le cricche politiche spargono tra le folle i loro ideali ed i loro programmi allo scopo di arrivare al potere. Una volta insediati, esse ritengono, secondo la famosa teoria di Bonald, che l'individuo esista soltanto per la società, e che la società lo formi esclusivamente per se stessa. E gli uomini che esercitano l'autorità, abbiano il capo coperto da un kepi o da una corona, da un berretto o da un cappello a cilindro, hanno tutti la spiacevole tendenza a proclamare: "Lo stato sono io".

E il peggio è che vi sono tanti ciechi volontari disposti a piegare il capo sotto le loro scarpe.

LOUIS DORLET
(Defense de l'Homme — 210).



"Il Pensiero Mazziniano" (25-IV-1966) ricorda che il Pubblico Ministero Lanzi al processo della "Zanzara" rese omaggio alla sapienza giuridica di Vincenzo Manzini (1872-1957) autore di un "Trattato di diritto penale": e ricorda che, dopo il processo contro gli assassini di Matteotti a Chieti, nel 1926, il Manzini scrisse a Farinacci, che era stato il difensore di Dumini, per congratularsi secolui. Ricordando l'uccisione di squadristi fascisti il Manzini diceva: "Queste stragi di disinteressati fautori di un'idea valevano ben l'uccisione d'un deputato capo-partito, che della politica faceva professione, ritraendone onori" . . . "si volle considerare (la morte di Matteotti) non quale un incerto del mestiere di demagogo, ma addirittura come un attentato contro il popolo" . . . "L'eloquenza fascista, sobria, concettosa semplice (di Farinacci) ha saputo ricondurre il caso Matteotti alla sua vera portata . . . E questo scopo egli ha splendidamente conseguito con il verdetto dei giurati . . . degno in tutto del nostro popolo. E più non dico, perchè il fascismo deduce l'elogio dai fatti non dalle parole".

Maestro degno del discepolo

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, June 11, 1966 No. 12

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

VIA DAL VIETNAM!

La Quarta Sezione del "New York Times" di domenica 5 giugno dedica tre delle sue pagine ad un manifesto sottoscritto e pagato da circa seimila tra insegnanti universitari e professionisti i quali, mossi dalla gravità della situazione che si è venuta creando nel Vietnam e dal desiderio di giovare agli interessi del loro paese e nello stesso tempo alle aspirazioni democratiche degli altri popoli del mondo, si appellano al governo degli S.U. perchè cerchi "mezzi e modi per cavarci dalla presente situazione intollerabile" e lo sollecitano a conseguire i seguenti obiettivi:

— Desistere da ogni ulteriore bombardamento sia nel Nord che nel Sud Vietnam, e mettere immediatamente fine a tutte le oltre operazioni offensive;

— Far sapere di essere pronto a iniziare trattative col Fronte di Liberazione Nazionale e con qualunque altro partito in vista di accordi pacifici

— Incoraggiare in ogni modo possibile, ed astenersi da qualsiasi interferenza col libero esercizio della sovranità popolare nel Vietnam

— Esaminare seriamente se all'autodeterminazione dei vietnamiti al pari del nostro stesso interesse, non giovi meglio il metter fine alla nostra presenza militare nel Vietnam.

* * *

Nessuna guerra fatta dal governo degli Stati Uniti ha suscitato tanta opposizione all'interno. Il movimento pacifista per motivi religiosi e filosofici ha assunto in questi ultimi anni proporzioni e intensità sorprendenti ed ha esso pure le sue basi nelle scuole superiori. Ciò si deve evidentemente a molte e diverse ragioni convergenti: la dissoluzione dei grandi imperi coloniali, la lotta per la conquista dei diritti civili da parte delle minoranze razziali, il generale maturare delle aspirazioni alla libertà e alla giustizia presso gli strati anche più arretrati, e, significativo il risveglio del senso di responsabilità che i governati hanno negli atti compiuti dai loro rispettivi governanti verso gli altri popoli. Già la seconda guerra mondiale aveva consacrato nei fatti i vincoli di solidarietà esistenti fra i popoli — o strati di essi — in conflitto con la politica dei loro governi: tutti i fascisti e nazisti cercavano di favorire ed aiutare i governi dell'Asse Berlino-Roma-Tokio ad onta dello stato di guerra dichiarato e combattuto dai governi della grande alleanza anglo-russa-americana, la quale a sua volta godeva della solidarietà e fratellanza d'armi dei guerriglieri e partigiani operanti alle spalle degli eserciti nemici.

La guerra del Vietnam rinnova, nelle sue più modeste proporzioni, lo stesso stato di cose. Teoricamente gli Stati Uniti si trovano nel Vietnam del Sud dietro invito del governo di questo stato per combattere una forte insurrezione domestica che il governo di Saigon è da una dozzina d'anni incapace di sgomitare. Gli Stati Uniti non hanno dichiarato la guerra contro il Vietnam Settentrionale appunto perchè il governo di Hanoi, pure mandando clandestinamente aiuto d'armi e di munizioni agli insorti del Sud, non ha dichiarato guerra al governo sud-vietnamite alle cui operazioni di polizia interna gli eserciti e la flotta statunitense prestano aiuto. Praticamente i sostenitori dell'intervento U.S.A. affermano di essere in guerra contro il Vietnam del Nord e la stessa Cina di Mao per fare argine al "comunismo" di Pechino in marcia alla conquista del sudest asiatico.

Così la pratica è in stridente conflitto con la teoria, una spedizione punitiva contro un popolo in rivolta viene fatta passare come una guerra di frontiera, col risultato che più alto è il numero delle truppe di spedizione (250.000 uomini dell'esercito U.S.A. e tutta la flotta del Pacifico) e più sanguinoso diventa il conflitto, e più incerta e più lontana sembra la vittoria.

Come si spiega, si domanda Walter Lippmann — il noto critico politico dell'ultra conservatrice Herald-Tribune — che "più si allarga il campo delle operazioni, e più

grave diventa la situazione" nel Vietnam?

Secondo il Lippmann il governo U.S.A. commette l'errore di combattere una guerra secondo le tradizioni militari, mentre che si trova impegnato nella repressione di una rivoluzione che non può essere risolta che con mezzi politici e sociali: "La cieca presunzione che il conflitto vietnamite sia in realtà determinato da una aggressiva invasione dal Nord, simile all'invasione della Polonia e dei Paesi Bassi da parte di Hitler, ha condotto il Governo (di Washington) a fare una guerra non dichiarata, legalmente non autorizzata, e una guerra strategicamente inefficace mediante il bombardamento del Nord Vietnam. . . rifiutando di riconoscere che — a parte il contributo americano — la guerra del Vietnam è combattuta da un popolo che è storicamente e legalmente una nazione unica. In poche parole, quella è una guerra civile, e sotto nessun aspetto è simile alla guerra di Hitler contro l'Europa".

E' una rivoluzione alle prese con una controrivoluzione, afferma Lippmann e continua: "In altre parole, le guerre rivoluzionarie non sono fatte a Mosca o a Pechino. Sono generate dalle condizioni di miseria e di ingiustizia. . ." (Newsweek, 6-VI-'66).

Non è da credersi che i governanti di Washington non le sappiano queste cose. Le conoscono così bene che proprio il Segretario alla Difesa Nazionale, McNamara, le constatava nel suo discorso del 18 maggio u.s. alla Società degli editori di giornali americani dicendo che è bensì vero che i comunisti possono trarre profitto di tutte le più giustificate rivendicazioni dei popoli, ma "sarebbe esagerata semplificazione considerare il comunismo come il fattore centrale in tutti i conflitti che avvengono nel mondo sottosviluppato. Delle 149 insurrezioni domestiche d'una certa gravità avvenute nel corso degli ultimi otto anni — i comunisti sono stati implicati in sole 58. . . e fra queste sette si sono verificate in regioni governate da comunisti, contro i quali erano le rivolte dirette".

E questo spiega perchè tante persone di diverse opinioni politiche e sociali sentano il bisogno di prendere una posizione indipendente di fronte agli avvenimenti del Vietnam, contro l'intervento degli U.S.A.

Quanto all'effetto che le proteste e le argomentazioni dell'opposizione avranno presso il governo che si ostina a moltiplicare i suoi errori e gli oneri del popolo statunitense, oltre che quello del Vietnam, è un altro paio di maniche.

Lo stato nasce dalla guerra e vive per la guerra: per la guerra di frontiera che riguarda la sua potenza nel mondo, e per la guerra da la sua potenza nel mondo, e per la guerra all'interno che riguarda la sua stessa esistenza. Finchè si tratta della grandezza dello stato, la guerra di frontiera serve generalmente ad inquadrare le popolazioni al seguito del loro governo. Ma quando si tratta di guerre domestiche o sociali, cioè di conflitto tra i governati e i governanti di uno stesso paese, allora avviene talvolta anche in maniera decisiva che chi interviene, dal di fuori, si attira opposizioni e odii talmente formidabili da non potersi a lungo resistere.

Un tale David Astor, parlando ad un'assemblea dell'American Jewish Committee ha detto fra l'altro, secondo riporta il "Times" del 22-V:

"Sono le società quelle che perpetrano i grandi eccidi. Un Eichmann non è altro che un meccanico innocuo o, al peggio, un assassino individuale — fino al giorno in cui la società gli dice che può, anzi che deve, uccidere. Allora la gente, anche la gente comune, sembra capace di arrivare a qualunque estremo."

Nel caso di Eichmann e dei suoi collaboratori nello sterminio degli ebrei, degli zingari e di tanti altri avversari del nazismo, si è creduto di far giustizia processando e condannando alcune centinaia o migliaia di assassini individuali. Ma allo stato che quegli eccidi aveva comandati, non si è portato nessun emendamento veramente fondamentale.

LA GRANDE TRAGEDIA

I

L'umanità ha, da molti anni, emanato il suo verdetto sulla tragedia storica di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti. Un verdetto che mette alla gogna il giudice Webster Thayer, l'apparato giuridico del Massachusetts, non che la cosiddetta giustizia borghese dispensata da legulei assetati di vendetta sociale e di sangue umano.

Quantunque siano trascorsi quasi quarant'anni dalla loro morte, la flagrante serie di persecuzioni, di complotti legali, di biechi intrighi, di atroci menzogne di cui furono vittime i due anarchici per condurli all'assassinio legale della sedia elettrica, il martirio di Sacco-Vanzetti continua ad affascinare biografi, giuristi, avvocati, storiografi e studiosi di tutto il mondo.

Nella rivista universitaria "Harvard Law Review" del mese di gennaio 1966, Herbert B. Ehrmann confuta con serietà e competenza il libro di Francis Russell "Tragedy in Dedham" pubblicato nel 1962. Ehrmann fu uno degli avvocati difensori di Sacco e Vanzetti e conosce a fondo i particolari del processo, come dimostrò nel suo libro "The Untried Case" (il processo non fatto) apparso nel 1960.

Come è noto, Russell credette nell'innocenza dei due anarchici e poi, dopo trenta anni, improvvisamente dichiarò Sacco colpevole di omicidio, essendo giunto a questa conclusione dopo alcune sedicenti verificazioni balistiche eseguite sulla medesima arma e sulle medesime pallottole che eminenti esperti di balistica avevano asserito nel processo "non essere la rivoltella di Sacco l'arma usata nella grassazione omicida".

Ma procediamo con ordine. E' un fatto noto a tutti che nel 1919-1920 un'ondata feroce di isterismo xenofobo subissava gli Stati Uniti da costa a costa; migliaia di sovversivi venivano imprigionati, torturati, deportati. L'Attorney General degli U.S.A. Mitchell Palmer, che si era già distinto durante la guerra per le sue persecuzioni contro i pacifisti e i sovversivi in generale, continuava la sua opera bestiale scatenando ovunque agenti segreti che pedinavano in modo speciale gli immigrati europei sospetti di attività contro la guerra.

Nella Nuova Inghilterra, in special modo nello stato del Massachusetts, ove Luigi Galleani aveva svolta la sua maggiore attività ed esistevano molti anarchici suoi seguaci, la situazione era particolarmente tesa. Infatti, bastava un minimo sospetto per incriminare gli odiati stranieri, anarchici, onde deportarli, se non addirittura accusarli di qualche delitto grave.

Tale era la situazione ambientale politica nei dintorni di Boston sulla fine della prima guerra mondiale. Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco abitavano in quei paraggi e agli occhi delle autorità avevano commesso un gravissimo delitto: per non essere arruolati nell'esercito U.S.A. erano fuggiti nel Messico ed erano ritornati a guerra finita. Costoro rifiuto di indossare la casacca militare, non solo, ma di fare propaganda contro la guerra, costituirà uno dei massimi capi d'accusa che spingerà i due anarchici sulla sedia elettrica.

Nel mattino del 3 maggio 1920, il corpo infranto di Andrea Salsedo venne trovato sul marciapiede davanti all'edificio ove gli agenti del Dipartimento della Giustizia lo tenevano prigioniero in un vano del quartordicesimo piano. I compagni allarmati avvisavano Vanzetti il quale, in compagnia di Sacco e di Orciani usano il vecchio automobile di Mario Boda per raccogliere letteratura sospetta e nasconderla in tempo prima delle imminenti razzie della polizia.

Diciotto giorni prima dell'assassinio di Salsedo una grassazione era stata commessa a South Braintree, nel Massachusetts, in cui due uomini furono uccisi. I grassatori la fecero franca e scomparvero.

Il 5 maggio Sacco e Vanzetti furono arrestati perchè in possesso di arma da fuoco e per non aver detto la verità. Tutti andavano armati in quei tempi e che cosa pretendeva-

no i poliziotti, che Sacco e Vanzetti denunciassero i propri compagni perchè avevano in casa stampati anarchici?

Poco dopo Vanzetti e Sacco vennero accusati del delitto di South Braintree. Nel frattempo avvenne un fatto incredibile, che l'avvocato Ehrman considera un mistero inesplicabile. Nel dicembre 1919 un tentativo di grassazione era stato compiuto a Bridgewater (Mass.); nessuno aveva visto i grassatori, ma le autorità calcolarono che i dettagli del tentato furto di Bridgewater rassomigliavano ai particolari della grassazione di South Braintree e Bartolomeo Vanzetti veniva condannato dal giudice Webster Thayer dai 12 ai 15 anni di reclusione. In questo modo il bieco Thayer preparava l'ultima condanna dei "bastardi anarchici"...

La prima condanna di Vanzetti nel processo di Plymouth fu basata su circostanze fortuite, su congetture, su fantasie giuridiche; i testimoni in favore di Vanzetti non furono creduti perchè italiani, in quanto che "gli italiani giurano il falso per proteggere i propri connazionali".

E chi dovevano essere i testimoni di Vanzetti, coloro che non lo conoscevano? Il delitto per associazione con gente sospetta venne applicato in modo implacabile contro Bartolomeo Vanzetti nella Superior Court di Plymouth quarantasei anni prima che il senatore Joseph McCarthy lo brandisse come ignobile arma di ricatto sulla scena politica statunitense.

Ma ritorniamo a Francis Russell e al suo libro "Tragedy in Dedham" in cui racconta che nel 1927 — anno che furono bruciati sulla sedia elettrica Sacco e Vanzetti — egli era adolescente, credeva nella colpevolezza dei due anarchici e si rallegrava della loro condanna a morte.

Qualche anno dopo, nel leggere i particolari del processo e nel ponderare sul carattere di Vanzetti e di Sacco, si convinse che erano innocenti e li credette tali per oltre un quarto di secolo, cioè fino al 1961, quando improvvisamente fece un voltafaccia e dichiarò che Sacco era colpevole di omicidio in un articolo pubblicato nella rivista "American Heritage" di cui si occupò anche questo periodico (1) che consisteva in un sommario del suo libro "Tragedy in Dedham" pubblicato nello stesso anno. Le ragioni di questo repentino cambiamento di opinione su un soggetto così importante, erano basate su certi oscuri esperimenti di balistica eseguiti dal Russell sulle pallottole di rivoltella estratte dai cadaveri delle vittime che esperti tecnici dello stato avevano asserito, nel processo di Dedham, non essere uscite dalla rivoltella di Sacco.

Però Ehrmann nota che altri fattori contribuirono al voltafaccia di Russell, fattori che certamente non rinforzano il carattere del Russell come uomo e come scrittore.

Rumori sinistri accusavano Sacco di essere colpevole, Vanzetti innocente. Fred Moore — l'ex avvocato difensore dei due anarchici — avrebbe dichiarato alla moglie che Sacco era colpevole, ciò che ella negò subito asserendo che Moore era molto amareggiato per essere stato licenziato dal comitato Sacco-Vanzetti e quindi poco obiettivo nei riguardi di Sacco. Moore avrebbe dichiarato anche allo scrittore Upton Sinclair che "Sacco was probably, Vanzetti possibly guilty" (2).

Poi esiste la famosa intervista di Carlo Tresca con Max Eastman in cui Tresca avrebbe dichiarato che Sacco era colpevole (3).

Tutti questi rumori influivano a rinforzare gli "assaggi balistici" del Russell, benchè Fred Moore abbia dichiarato dopo la loro morte, che Sacco e Vanzetti si dichiararono sempre innocenti.

Ora veniamo agli esperimenti balistici di Francis Russell e dei suoi amici. Trascrivo di peso dall'articolo dell'Adunata 23 agosto 1962:

"Russell sostiene che i proiettili che causarono la morte di Frederick A. Parmenter e di Alessandro Berardelli uscirono dalla rivoltella trovata in possesso di Sacco, mentre

il revolver di Vanzetti era di calibro diverso. Quindi Russell conclude che Sacco era colpevole e Vanzetti innocente".

Risulta dagli atti del processo che il capitano Van Amburgh aveva testimoniato che le palle micidiali erano partite dalla rivoltella di Sacco; un altro esperto di balistica, il capitano della polizia statale, Proctor, sosteneva invece che se i proiettili incriminati erano stati sparati da una rivoltella di marca Colt, ciò non provava affatto che fossero partiti dall'arma di Sacco perchè era della medesima marca. Lo stesso Van Amburgh non era sicuro e, dietro domande degli avvocati della difesa, ammise di avere i suoi dubbi al riguardo.

Infatti, osservavano due rinomati avvocati, i quali studiarono a fondo il processo Sacco-Vanzetti: "Per conseguenza, se i capitani Proctor e Van Amburgh fossero stati parte della giuria, secondo i dati in loro possesso avrebbero dovuto pronunciare un verdetto di assoluzione". (4)

Pertanto Francis Russell continua nelle sue falsificazioni storiche che, come vedremo in seguito, Herbert B. Ehrmann confuta con onestà, con capacità, con prove irrefutabili.

DANDO DANDI

(1) Dando Dandi: "Tragedia Sociale", "Adunata dei Refrattari", 23 agosto 1962.

(2) Francis Russell: "Tragedy in Dedham", McGraw-Hill Book Company, New York 1962, pagina 17.

(3) Max Eastman: "Is this the Truth About Sacco and Vanzetti?", National Review, October 21, 1961.

(4) G. Louis Joughin and Edmund M. Morgan: "The Legacy of Sacco and Vanzetti", Brace and Company, New York 1948, pag. 90.

PRETI

L'approssimarsi della vecchiaia del dittatore Franco e della sua inevitabile scomparsa dalla scena politica in Spagna, intensifica per così dire di giorno in giorno le competizioni e le lotte per la presa di posizioni strategiche in vista della successione. L'elemento studentesco, da cui dovranno uscire le menti dirigenti del prossimo avvenire, sente in modo particolare l'inquietudine del momento sia perchè gli studiosi sono estremamente sensibili al giogo della tirannide, sia perchè sono fra i più impazienti bisognosi di libertà.

L'Università di Barcellona è da mesi il focolaio più acceso delle agitazioni antifasciste e non solo i suoi studenti, bensì anche gli insegnanti, sono bersaglio delle violenze e dei soprusi della polizia inquisitoriale del regime. A tal punto che i corsi sono stati sospesi per parecchio tempo e le proteste degli elementi intellettuali solidarizzanti con le vittime di quell'inquisizione si sono fatte sentire un po' dappertutto, sia all'interno della Spagna sia nelle altre parti del mondo, inclusi gli intellettuali degli Stati Uniti. A Madrid, durante lo scorso mese di maggio, vi sono state dimostrazioni a cui hanno partecipato a migliaia gli studenti universitari e le violenze della polizia furono così bestiali che non hanno risparmiato nemmeno le persone di sei o sette studenti statunitensi estranei alle dimostrazioni. Manco a dirlo, le autorità statunitensi, così premurose a proteggere l'incolumità dei cittadini in altre parti del mondo, non hanno trovato nulla da ridirvi a Madrid.

Persino i preti si sono mossi. Il giorno di mercoledì 11 maggio, circa 120 preti e frati di Barcellona scesero in istrada per protestare contro le brutalità inflitte dalla polizia franchista agli studenti incarcerati. La polizia di Franco non guarda in faccia a nessuno e, riportava Tad Szulc al "Times" del 15 maggio: "prese a bastonate, calci e pugni i 120 preti che pacificamente protestavano contro le brutalità inflitte ad uno degli studenti incarcerati...".

Preti e frati di tutta la Spagna si sono rivolti alle superiori gerarchie della Chiesa sollecitandola a tutelare la fisica incolumità dei sacerdoti consacrati, ma nemmeno il superiore immediato delle vittime, l'arcivescovo di Barcellona, Gregorio Modrego, si è

(Continua a pagina 7, colonna 1)

SOLILOQUIO

Sul passato e il presente

Quando si è giovani si è ottimisti. Tutto par facile e l'ardore del fare è parte integrante della gioia del vivere. Come disse il poeta: "Il mondo è bello e santo è l'avvenire".

A mano a mano che si invecchia, si tende invece a diventare pessimisti. Il mondo non risulta poi essere così bello come una volta si credeva e l'avvenire che vanno tramando i padroni del mondo perfidamente non promette molto di santo: le più rosee promesse della giovinezza non poterono essere realizzate e l'amarazza delle speranze deluse stende su di esse un grigio velo di tristezza.

In realtà il mondo non è così bello come lo vedemmo nella lontana adolescenza; ma non è nemmeno così brutto come può sembrare al pessimismo della vecchiaia. L'essenza della vita, il fondamento della natura degli uomini e delle cose, i caratteri dell'ambiente in cui viviamo non cambiano nello spazio di una singola generazione sino a capovolgersi completamente. I cambiamenti reali sono invece quelli che si sono compiuti in noi, nel nostro organismo, nella nostra mente, nei nostri cuori.

Ciascuno di noi, ad ogni età, vede il mondo circostante attraverso i filtri dei propri sensi: roseo, allettante, pieno di promesse e di lusinghe quando quelli sono giovani e vigorosi; grigio, stanco, ostile quando sono in fiacchiti, amareggiati, delusi. In altre parole, noi vediamo tutto quel che ci circonda a mo' di quel "che detta dentro", secondo la luce che il nostro stato d'animo proietta sulle cose e sugli uomini.

A questo si deve, io direi, una gran parte del pessimismo che traspare dalle nostre pubblicazioni, dove scrivono generalmente compagni avanti con gli anni o di educazione clericofascista antiquata, e dove si legge tanto spesso che dell'anarchismo rigoglioso di un tempo non rimangono più che il ricordo e la nostalgia.

Qualche mese fa, fu pubblicato nella rivista "Volontà" il testo di una "conversazione registrata" tenuta da alcuni compagni italiani nel gennaio del 1965, dove uno degli interlocutori — designato con la sola lettera A — credette di poter dire e ripetere che l'anarchismo è morto, mortissimo, specialmente nei paesi di lingua neo-latina e segnatamente in Italia. Molti compagni, nel leggere quel necrologio, si sono scandalizzati e sono corsi al tavolo per scrivere che l'anarchismo è ben vivo. Con ragione, naturalmente.

Questa notizia della morte dell'anarchismo è fatta circolare da un pezzo. Per Andrea Costa morì con Vittorio Emanuele II e Pio IX. Per Saverio Merlino e i socialisti parlamentari morì col secolo XIX. Anche allora i compagni vollero dare la prova scritta della falsità della notizia: Eliseo Reclus con un articolo memorabile, i compagni italiani relegati nelle Isole del domicilio coatto, con un Numero Unico del 1899 intitolato appunto "I Morti" . . . che rifiutavano di tacere. Quei "morti", hanno ormai fatto tanta storia che l'anarchismo non sarebbe veramente morto nemmeno se avesse oggi perduta ogni voce viva.

Il compagno A è probabilmente un amante del paradosso ed ha voluto scuotere i compagni con una sferzata verbale che li richiamasse alla necessità di occuparsi di cose serie. Ma se così non fosse, bisognerebbe concludere che l'anarchismo sia effettivamente morto nella sua coscienza, il che pare recisamente contrastato dal fatto stesso che egli se ne sia occupato, insieme agli altri, in una riunione ed in una rivista dedicate a discussioni di cose vive e vitali.

Ma non c'è bisogno di arrivare a tali estremi per notare una assai diffusa tendenza a rimpicciolire il presente e ad ingrandire il passato. E ciò non solo per opera dei veterani cresciuti nell'era anteriore alle due guerre mondiali, bensì anche della generazione immediatamente successiva, sulla quale pesano irrevocabilmente cinque lustri di medioevo fascista o comunista. Una volta

eravamo qualche cosa — dicono in sostanza — ora non siamo niente!

Chi scrive queste note non è più tanto giovane da non vedere che il movimento anarchico non ha né la vitalità, né la consistenza che dovrebbe e potrebbe avere se nei suoi ranghi fossero uomini del livello intellettuale di Bakunin, di Kropotkin, di Reclus; agitatori come Malatesta e Galleani e Faure; studiosi come Berneri, Max Nettlau, Fabbri; intrepidi come la gloriosa falange dei martiri e degli eroi. Ma la nostalgia di quel che manca non deve impedire di vedere quel che c'è, né di cercare le ragioni o le cause della mancanza ostinata di quel che si vorrebbe che ci fosse. Dopo tutto, le voci dell'anarchismo militante arrivano da tutte le parti del mondo, dagli angoli più remoti della terra, come la Nuova Zelanda, agli isolati dalla cappa di piombo dell'assolutismo statale, come in Russia, nella Cina, nel Paraguay . . .

Il passato, d'altronde, non era così importante, in quanto al numero dei militanti, come taluni sembrano pensarlo. V'era un pugno di giganti del pensiero e dell'azione che seriamente si proponevano la sovversione politica del mondo intero; ma di quel periodo Malatesta ha scritto che i militanti erano così rari che quando se ne scopriva uno nuovo se ne dava l'annuncio ai corrispondenti come d'una vittoria campale. Il loro insegnamento fondamentale era, d'altronde, che l'emancipazione del genere umano dal giogo dell'autorità politica e dello sfruttamento economico non può essere che frutto della volontà e dello sforzo di quegli stessi che ne sono vittime. E ciò vuol dire che se, ad onta di tutto, ai nostri giorni, quelle volontà e quegli sforzi sono più numerosi di allora, lungi dall'essere declinato, il movimento anarchico ha fatto del progresso.

C'è bisogno di fare il censimento di tutti gli anarchici e di tutte le loro attività per dimostrare che i militanti anarchici sono oggi più numerosi che alla fine del secolo passato, e non meno attivi?

Ciò sarebbe, più che difficile, materialmente impossibile data la fluidità dell'anarchismo che, per la sua natura stessa, non si presta ai censimenti ed ai calcoli ortodossi del profitto e delle perdite. Per i movimenti organizzabili in partiti o in corporazioni rigide, la cosa sarebbe relativamente semplice. Questi enti hanno il timbro, la matricola, la tessera di riconoscimento e tutto ciò che porti il timbro o la matricola appartiene al partito o alla organizzazione e cade automaticamente sotto il suo controllo. L'anarchismo, invece, non ha né può avere — nel suo insieme — funzioni direttive, amministrative o di controllo, come non ha sacramenti, né esami, né cerimonie di iniziazione o segni di riconoscimento.

E' anarchico chi si professa tale . . . finché ciò ch'egli fa o dice non risulti autoritario, cioè antianarchico. Per contro, vi sono molti che non si dicono anarchici ma in circostanze di fondamentale importanza si comportano anarchicamente o si esprimono in modo rigorosamente anarchico.

Nessuno è qualificato a rilasciare — o negare — patenti di anarchismo a chicchessia. E chiunque si dichiari anarchico non può seriamente essere considerato tale quando compia atti di autorità o comunque giustifichi l'autorità di uno stato o di un governo. Ciò vuol dire che le attività anarchiche nel mondo non possono essere ristrette a quelle che portano l'etichetta di individui o di gruppi sedicenti anarchici. Tutti stimiamo Pietro Kropotkin come uno dei sommi teorici dell'anarchismo; ma la quasi totalità degli anarchici ha sempre considerato come atto non anarchico quello della sua adesione alla Triplice Intesa nella prima guerra mondiale. Così tutti sappiamo che nel movimento anarchico spagnolo vi sono stati compagni di valore personale e intellettuale di prim'ordine, ma nessuno può considerare atto anarchico quello dell'andata al ministero della Repubblica di alcuni suoi dirigenti al tempo della guerra civile del 1936-39.

In altre parole, a meno di investire un individuo o un gruppo, vasto o ristretto che possa essere, del potere di monopolizzare il nome anarchico e di dirigere le attività che si svolgono sotto il nome di anarchismo — ciò che sarebbe quanto di meno anarchico si possa immaginare — bisogna ritenere anarchico tutto quel che in teoria e in pratica contesta la validità del potere governativo-statale e la legittimità dello sfruttamento del lavoro altrui, e tende ad affermare la libertà, l'autonomia, la libera iniziativa degli individui — considerati individualmente o per gruppi — che compongono la popolazione di ogni paese.

E sotto questo aspetto, le attività e le professioni di anarchismo teorico e pratico sono probabilmente più numerose e profonde ai nostri giorni di quel che non siano mai state nel passato.

M. S.

Pubblicazioni ricevute

BROADSHEET — No. 47, March 1966 — Bollettino pubblicato dalla Libertarian Society della Università di Sydney. Dodici pagine al ciclostile dedicato a serie discussioni di idee ed opinioni (e non a vituperare i compagni com'è uso presso gli strutturatori) Ind.: Libertarian Society — Box 3015, G.P.O. — Sydney (Australia).

Lain Diez: PEDRO MONATTE 1951. Opuscolo di 22 pagine in lingua spagnola — Dello stesso autore: LA PRIMERA INTERNACIONAL Y NOSOTROS — 1864-1964 — Opuscoli di 32 pagine con copertina. Conferenza pronunciata nella sede del Sindicato de Marineros Auxiliares de Bahia de Valparaiso, il 28 settembre 1964. In lingua spagnola. Ind.: Lain Diez, Ingeniero de Minas, Maintencillo Puchuncavi, Chile.

UMBRAL — N. 52, Aprile 1966 — Rivista mensile di arte lettere e studi sociali in lingua spagnola. Ind.: 24 rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

LIBERTE — A. 9, N. 127, I Maggio 1966. Mensile sociale pacifista libertario in lingua francese. Ind.: Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

L'INTERNAZIONALE — A. I, N. 5, 15 Maggio 1966. Quindicinale anarchico. Contiene un articolo di Mascii su l'Anarchismo Rifatto (degli strutturati); un articolo di Italo Garinei (che da tre quarti di secolo sente celebrare i funerali dell'anarchismo) per rassicurare gli ingenui che in realtà l'anarchismo è ben vivo; e parecchi articoli di attualità. Indirizzo: "L'Internazionale", Casella Postale n. 121, Forli.

FEDERATION ANARCHISTE — Bollettino Interno della Federazione anarchica francese No. 60. Ind.: Lapeyre A. 44, rue Fusterie, Bordeaux, France.

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — Anno XIX n. 5, Maggio 1966. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Ind.: Red.: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza. Amm.: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7, Genova.

FRAGMENTS — Vol. III, No. 4, September-October 1965. Pubblicazione trimestrale in lingua inglese. Ind.: 248-47 Jamaica Avenue, Bellerose, N. Y. 11426.

THE PEACEMAKER — Vo. 19 Nr. 7 May 14, 1966 — Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

SPARTACUS — A. 26 Nr. 9, 30 aprile 1966. Periodico in lingua olandese. Ind.: M. H. Trompstraat 9 — Amsterdam-14, Holland.

Robert A. Scalapino e George T. Yu THE CHINESE ANARCHIST MOVEMENT — Breve storia del Movimento Anarchico Cinese, in lingua inglese, a cura del Centro di Studi Cinesi presso l'Università di California, Berkeley, Cal. (1961) Seconda edizione, 1965. Fascicolo di 80 pagine.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. Numero doppio, Aprile 1966. Ind.: Wilgenstraat 58b — Rotterdam-11 — Olanda.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 277 — Straordinario — Febbraio 1966 — Rivista bimestrale illustrata a colori. In lingua spagnola. Ind.: Apartado 10596 — Mexico 1 D.F.

LIBERATION — Vol. XI, No. 2, April 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

SEME ANARCHICO — A. XVI, N. 3 (nuova serie) Pubblicazione mensile di propaganda di Emancipazione Sociale. Ind.: Casella Postale 280 — Pisa.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. X n. 4, Aprile 1966. A cura degli anarchici della Sicilia.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 122, Mai 1966. Mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-11, France.

ANARCHISMO E POLITICA

Si legge su *L'Ecclesiaste*: "... non c'è niente di nuovo sotto il sole.", e si vede che anche i libri sacri, fra tante indicibili bugie, qualcuna, senza volere, l'hanno azzeccata.

Quante volte, infatti, anche questo problema non è stato causa di discussione sulla nostra stampa; quante volte, con l'andar del tempo, le controversie non sono state rinfancate e rinnovate. E pertanto, a giudicare quanto passa fra noi in questo momento, si direbbe non sia male del tutto ritornarci sopra ancora una volta — e probabilmente non l'ultima —. Per intendersi? Non ne sono perfettamente convinto, chè se questo fosse stato possibile, è da tempo che l'argomento avrebbe lasciato libero e tranquillo lo spazio delle nostre pubblicazioni, e che non se ne parlerebbe più. Ma del resto, non credo che in certi casi sia male il ripetersi; ribattere, come si dice, il chiodo; specialmente quando siamo convinti che questo non si riduce a vano chiacchierio inutile.

Politica anarchica o negazione assoluta di questa, non è per principio e checchè se ne pensi, che derivazione del concetto particolare che ognuno di noi ha dell'anarchismo, e di quanto egli ritiene sia inteso come tale. E se noi qui, esponiamo ancora una volta la nostra tesi negativa, probabilmente riaffermando quello che suppergiù è stato detto altre volte da altri, è proprio perchè riteniamo sia discussione che interessi tutti gli anarchici, che faccia parte della nostra propaganda, e che, infine, non sia completamente inutile. Chè la nostra tesi convinca qualcuno, sia subito, più tardi, o forse mai, non ha che importanza relativa; benchè è più che chiaro che ogni forma di propaganda e di discussione è fatta col preconcetto di convincere altri della bontà e della verità di quanto pensiamo ed esponiamo.

Quanto ai compagni che pure affermano di fare della "politica", vogliono lasciar credere che la forma da essi svolta non ha niente a che fare con quella che svolgono i politicanti autoritari e di mestiere, ci permettano di dubitare, se non della loro buona fede e della loro onestà, per lo meno della perfetta sicurezza della loro affermazione.

Esiste una vecchia e giusta definizione di questa parola, e non è possibile trasformarne nè cambiarne il senso esatto, se non allargandole il significato nel senso da noi voluto e che più è ritenuto utile. L'importante però è di non cercare di giocare sull'equivoco, che questo veramente non è degno di noi; e che non si dimentichi che se il pane si chiama sempre pane anche quando è un po' scurino, e che il vino si chiama sempre vino anche quando è leggerino, chè la politica si chiama sempre politica, sporca o pulita che sia, o che tale si ritenga.

Che cosa, in effetto, si è sempre inteso definire con questa parola? Qualsiasi testo che vogliate per caso consultare a questo riguardo, vi dimostrerà con larghezza di particolari, che con questa parola è sempre stato inteso definire l'opera che svolgono gli uomini al potere per l'andamento della società che dirigono e che rappresentano. E che naturalmente sta racchiuso in essa, anche il lavoro compiuto dagli uomini all'opposizione, qualunque essi sieno. E' quindi inteso che si può essere benissimo uomini politici e fare della politica — vale a dire, usare più o meno i mezzi comuni usati da tutti — pur senza mirare ad abbattere i governanti per sostituirsi ad essi. Questo, in linea generale, è il senso esatto della politica e dei politicanti. Se vi è una semplice distinzione da fare fra i politicanti stessi è che questi ultimi, sono considerati nel campo generale della politica, come dei politicanti... amatori.

Vale ora la pena di mettersi qui a snocciolare, che in questione politica, dalla città greca alle correnti contemporanee cosiddette democratiche, è stato tutto un rinnovarsi e trasformarsi, attraverso i secoli, di concetti pratici dovuti ai padroni del vapore del momento, fermo restando il principio base? Non lo credo. L'interessante, mi pare, sia di saperne l'essenziale. Semmai, poichè è noto

che i testi pedagogici ufficiali insegnano che cos'è la politica come insegnano tutto il resto, e cioè dando ad essa il senso *morale* che essi ritengono utile e che dev'essere imparato d'obbligo dai sudditi, cercheremo di definir-la anche noi per conto nostro, con dei termini probabilmente meno eleganti, ma indubbiamente più veritieri. Secondo noi, infatti, è esatto che la politica non è altro che l'opera svolta dagli uomini al potere e quella svolta dagli oppositori. Quello che però i testi ufficiali dimenticano di dirci è questo: che gli uomini al potere svolgono quest'opera con tutti i mezzi a loro disposizione, onesti o disonesti che siano — servendosi sovente più dei secondi che dei primi — e al solo fine di illudere, di assoggettare e sfruttare i propri sudditi, e di rimanere insediati, quanto più è possibile, al lauto posto che occupano. Quanto a quella che stanno facendo temporaneamente gli oppositori di mestiere, coloro che altro non pensano: levati di lì che voglio venirci io, questa è al contrario un magnifico esempio di bontà, di amore e di efficienza, fino a quando... non arrivano al posto degli altri. E' indubbio che non si arriva ad essere perfetti politicanti se non si è predisposti alle azioni più meschine e più perfide. Si nasce sicuramente politicanti, come si nasce col dono e la predisposizione ad altre cose più oneste e più pure. Come sempre arriva nel complesso delle differenti categorie del genere umano, vi sono coloro che ben guidati trovano subito la via che il destino gli ha tracciato, e coloro che invece non arrivano che dopo essersi inutilmente barcamenati a destra e a sinistra, senza alcun risultato tangibile. E come in tutte le riuscite e le sconfitte della vita, c'è chi diventa provetto — purtroppo — e chi resta all'apprendistato. Ecco che cos'è la politica — e che cosa i politicanti — spogliata dai suoi falsi orpelli: nuda e cruda.

Questo è dunque quanto noi crediamo che sia la politica ed i politicanti, ed è su questo concetto e su questa base che noi la discutiamo. Tutto il resto: tutto quanto si dice, si promette s'insegna e si racconta, non son che frottole da dare da bere ai gozzi.

E' ovvio che quando accenniamo alla "politica" anarchica e agli anarchici politici, è lontano da noi il pensiero di accumularli a tutta questa brava gente. Cercheremo di rendere chiaro il nostro pensiero quanto più è possibile, al fine di evitare equivoci e malintesi. Diremo innanzi tutto che se pensassimo un solo istante che quanto riteniamo politica degli anarchici, significasse semplicemente denunciare e combattere le malfatte dei governanti e della gente al potere auspicandone la loro fine, non ci passerebbe certamente per la testa di avvertirne i pericoli, che d'altronde, in questo caso, ci coinvolgerebbero tutti, dal primo all'ultimo. Non è quindi per la loro opera di critica e di demolizione che riteniamo che una parte di anarchici rasentino o si mischino addirittura alla politica, e neanche perchè sciocamente pensiamo che nascondano in sé il vago desiderio di volere sostituirsi ai governanti presenti o a quelli futuri. Non siamo così balordi. Se accenniamo e denunciando il pericolo di una forma di politica anarchica, è perchè riteniamo che nei sistemi di propaganda e di lotta di una parte dei nostri compagni, nei loro concetti di organizzazione anarchica e sociale, negli embrioni delle concezioni di società future da essi sognate, e specialmente nel complesso del loro pensiero, esista una certa predisposizione a mettere in pratica e servirsi di mezzi non completamente esenti da forme di autorità, che molto si avvicinano a quelli adottati dagli uomini che fanno della politica. Ecco perchè ne denunciando il pericolo. Chè noi non dimentichiamo mai, che se è vero che è l'uomo che compie la funzione, è anche vero che una volta che l'uomo è travolto da essa, ne resta completamente schiavo, perdendo tutte le sue intrinseche e particolari qualità.

A dimostrazione della veridicità delle nostre asserzioni, potremmo soffermarci a molti d'esempio, ancora una volta, su molti fatti

avvenuti dopo la disgraziata idea di Bologna e di Carrara dell'anno scorso — dopo questo non riuscito tentativo di mettere al passo gli anarchici italiani —, ma è meglio, per il momento, sorvolare sopra. D'altronde ha proprio ragione Marzocchi quando afferma che sono fatti e polemiche che fanno poco onore a tutti, e principalmente — aggravo io — a chi ne è direttamente causa. Guardiamo dunque più in alto, che è meglio.

Non è caso raro che ogni qual volta accenniamo al fatto che vi sono anarchici che riteniamo facciano della politica, che, sia pure indirettamente, ci sia risposto in senso affermativo. Però quasi sempre trasformandone il senso che noi abbiamo inteso darle, e per di più apportando in aiuto e difesa delle loro convinzioni; il pensiero di qualcuno dei nostri vecchi militanti teorici. Per la verità, l'idea non è cattiva e non è nemmeno nuova: fare della polemica senza aver l'aria di volerne fare, e dimostrare, testo alla mano, che i *grandi* erano con noi. E' un tantino maliziosa e furba, ed ho l'impressione che fra noi faccia un po' sorridere ma, cosa volete farci?

Cerchiamo di ragionare serenamente e, nello stesso tempo di ragionare con la nostra abituale franchezza. Che cosa eccepire quando si tiene a ricordarci, attraverso uno scritto del Malatesta del 1922, che egli considerasse la questione sociale come lotta politica e che così la denominasse? Ma, scusate, come volete che si esprimesse il Malatesta (specialmente polemizzando, come lascia capire il testo in questione, con degli individualisti), egli che veniva dalla prima internazionale, e che come tutti gli internazionalisti era stato leggermente tinto di marxismo; il Malatesta che pensava che la lotta anarchica fosse essenzialmente sociale; il Malatesta che nutriva una ferma speranza nelle virtù e nelle spontaneità rivoluzionarie delle masse; il Malatesta che considerava scopo primo della lotta, l'abbattimento rivoluzionario del regime capitalista e la conseguente creazione di una società più libera e più giusta? Come volete che egli denominasse la lotta che stava compiendo? D'altronde non è male riconoscere che se il Malatesta tenne a servirsi di questa espressione e che ritenne normale *fare della politica*, dimostrò che tanto l'azione che svolgeva che la parola di cui si serviva, non aveva per lui altro significato che quello di lotta anarchica. Lo dimostrò nel complesso delle manifestazioni anarchiche della sua lunga vita, e non c'è nessun timore a riconoscerlo, anche se dissentiamo con una gran parte dei suoi pensieri e delle sue convinzioni.

Ma... se non erro, oggi siamo nel 1966, e credo che ormai siamo tutti fuor di tutela, — almeno spero —. Per questo, penso che dovremmo avere il coraggio di guardare apertamente in faccia alla realtà, e che non dovremmo avere alcuna difficoltà a passare al fine staccio il fior fiore delle vecchie teorie e delle vecchie parole, per vedere quanto eventualmente sia restato in esse di valido attraverso il tempo e la prova dei fatti. Chè non basta mostrare come prova di sicurezza della verità del nostro pensiero, che il Malatesta — o altri — quarantacinque anni fa, disse così e così! Bisogna per lo meno dimostrare che quanto egli disse e che ritenne validi ieri — ammettendo che lo sia stato — sia valido ancora oggi. E soprattutto che sia valido *anarchicamente*, anche se si tiene a continuare a denominarlo politico.

Chè se quanto egli disse, si tiene ad aggiornarlo, non nel senso delle belle frasi che si possono scrivere, ma nella realtà di quanto vediamo che è messo in atto fra noi come propaganda anarchica e come anarchismo, allora lasciatemi dire, che era forse meglio e più anarchico lasciarli il senso *politico* nella pratica forma che il Malatesta dava alla sua lotta.

Non si tratta come pensa e scrive il Mantovani ("U.N. N. 10, 1966) se per noi sia "preferibile," a tale "politica" anarchica, sostituire la predicazione in astratto dei principi, lasciando impietosamente vuoto il posto del *come* positivamente iniziarne la realizzazione partendo da un punto fermo o

(Continua a pagina 7, colonna 1)

Il crepuscolo di Joseph Ishill

"Debbo attirare l'attenzione del lettore sulla magnifica opera realizzata durante molti anni da Joseph Ishill. Quest'uomo, stimato da Nettlau, fece nel corso della sua vita innumerevoli Edizioni meravigliose, grandi e piccole di scrittori dal pensiero libertario. Quest'enorme lavoro, lo fece da solo, eseguendo la composizione e la stampa senza l'aiuto di nessuno.

Sullo stesso Ishill si potrebbe scrivere un libro, che potrebbe essere intitolato: CHE COSA PUO' REALIZZARE L'ENERGIA E IL BUON GUSTO DI UN UOMO".

RUDOLF ROCKER
(Max Nettlau: El Herodoto de la Anarquia)

L'ultimo periodo di una lettera scritta da Cleveland il 26/3 ci fece conoscere l'infuata notizia: "Lei sa che Joseph Ishill morì giorni or sono? Una mattina gli scrissi una lettera e, nello stesso giorno, lessi la notizia della sua morte nel "New York Times".

Sebbene sappiamo che morì in marzo non conosciamo ancora il giorno esatto. Quando morì aveva 78 anni, poichè era nato l'11-2-1888(*).

La direttrice della Biblioteca Pubblica del suo Comune di residenza, Berkeley Heights, New Jersey, la signora Frances Wrathall, aveva annunciato che dall'11 febbraio al 12 marzo compreso, la sua Biblioteca esponeva una collezione delle opere di Joseph Ishill, prodotte attraverso gli anni con la sua personale stamperia: *The Oriole Press*. Ignoriamo anche se Ishill s'estinse durante o dopo quest'esposizione.

Dunque, la sua fine fisica non lo raggiunse impreparato. La sua immensa collezione libertaria, la più importante del Continente americano, fu acquistata dalla famosa Università di Harvard, sita nella località di Cambridge, Massachusetts, ed è conosciuta come la *Ishill Collection*. Esiste già un altro precedente d'una collezione libertaria presso un'altra università: la "*Labadie Collection*", nella Università del Michigan (*Michigan University, da non confondersi con l'Università Statale del Michigan*), quantunque in questo caso si tratti di una collezione meno ricca in varietà e quantità.

Le nuove generazioni di lettori forse non conoscono l'interessante personalità di Ishill. Recentemente una rivista di lingua spagnola gli dedicò un numero speciale, riproducendo nella copertina delle sue ultime fotografie fatta insieme alla sua compagna, la poetessa Rosa Freeman. I redattori di quella rivista osservavano: "... L'anarchismo internazionale e le correnti evolutive in generale, debbono molto a Joseph Ishill, compagno di origine israelita, radicato da molto tempo negli Stati Uniti, e che fu uno di coloro che, con maggiore interesse e pazienza, lavorarono alla conservazione e alla divulgazione di quanto produsse il pensiero libero nel mondo" ... "Oggi Ishill ha 78 anni. Ma come vecchio rovere, sempre diritto, non ha cessato nè cessa di lavorare per le idee e per ingrandire la collezione e l'Editoria create ed ogni anno ampliate con nuove opere.

"... Ishill, come editore e come collezionista ha reso inestimabili servizi all'anarchismo mondiale, essendo uno dei suoi più attivi e intelligenti divulgatori. Tipografo di professione fece vere opere d'arte nella stampa dei libri pubblicati dalla Oriole Press. Grazie alle sue edizioni, numerosi autori... trovarono l'interprete ideale, che non si limitò ad una stampa banale delle sue creazioni, ma che gli dette l'alito di una nuova vita.

"Oggi, l'uomo Ishill, nel Nordamerica è un simbolo ed un esempio. Dev'esserlo per tutto il mondo".

L'opera che potrebbe essere considerata il capolavoro di Ishill è forse il libro intitolato "Free Vistas" (Prospettive libere) del quale in Uruguay c'è solo un esemplare conservato nella biblioteca di Eugen Relgis. Questo Umanista, grande conoscitore in materia di libri, narra in "Albori di Libertà" pag. 49-53, ed. Reconstruir, Buenos Aires 1959) d'aver provato una delle più rare

emozioni della sua vita nel contemplarlo e, dice testualmente, "rimasi completamente stordito dalla meraviglia, di ammirazione e di gioia"(**).

La migliore biografia su Eliseo Reclus, dal punto di vista artistico è pure di Ishill e porta il titolo: *Eliseo ed Elias Reclus, in memoriam* (1927). Il Dr. Max Nettlau, sulla stessa opera opinava: "La sua lettura servirà per ricordare i felici tempi del passato, nel sentirsi separato dal presente mondo e trasportato tra gli esseri che non desideravano altro che di vivere in libertà, nobiltà e bellezza... Credo che Joseph Ishill abbia fatto bene a presentare, in una forma molto gradevole, le figure di questi due veri precursori, e in una maniera che il loro pensiero fondamentale contribuirà alla libertà del futuro".

La seconda ed efficace opera libertaria di Ishill è: Pietro Kropotkin, il ribelle, il pensatore e l'umanitario. La moglie di Kropotkin, che quando viveva in Dimitroff era a carico del Museo Kropoti (subito disperso dopo la morte di questa, dalle autorità bolsceviche), Sofia, in una lettera indirizzata ad Ishill diceva: "Il libro è un'opera d'arte. Viene esposto nel nostro Museo ed è molto ammirato". Da parte sua, Errico Malatesta disse nella sua lettera, fra l'altro: "Il suo Pietro Kropotkin è realmente uno splendido libro; un omaggio eccezionale in memoria del nostro grande Pietro".

In realtà, Joseph Ishill fu il migliore tipografo di edizioni artistiche che abbia avuto il movimento libertario mondiale. Tutte le produzioni di Ishill erano l'opera disinteressata di un artista, che limitava le sue edizioni ad un centinaio (a volte meno o poco di più) di esemplari, che egli regalava — quindi non erano destinate alla vendita — ai suoi amici più cari e alle persone rilevanti del mondo, come anche a famosi istituti di storia sociale, rinomate biblioteche pubbliche, e rinomate università.

La sua ultima famosa opera: *Il Variorum* di Ishill (1965) — edizione limitata a cento esemplari, dei quali il n. 25 è quaggiù, nell'Uruguay, è un compendio di pensieri e di riflessioni attraverso i secoli; nel quale i più illustri rappresentanti delle idee libertarie dell'antichità fino ai nostri giorni, sono debitamente rappresentati. Diciamo subito che si tratta d'un'opera d'arte comparabile, per esempio a quelle che, nel genere della pittura e della scultura, fanno rinomate le più celebri gallerie del mondo. Abbiamo già comparato pubblicamente e confermiamo qui, che questo bellissimo libro può essere paragonato, per esempio, alla Gioconda di Leonardo da Vinci o al David di Michelangelo. Le illustrazioni sono, da sole, tutto un monumento alla validità perenne dell'arte.

Iniziando queste note, trascrissi una delle molte opinioni che su Ishill scrisse Rudolf Rocker (altro grande umanista libertario che morì, or non è molto negli Stati Uniti). Lasciamo quindi nuovamente la parola a Rocker per riassumere la vita di Joseph Ishill:

"Solo è veramente felice chi, al limite della propria vita è sicuro di aver fatto tutto il meglio possibile per aprire davanti a se stesso e davanti ai suoi simili prospettive più vaste e più elevate della nostra esistenza spirituale e sociale".

VLADIMIR MUNOZ
(Quaderni degli amici di E. Relgis, n. 18)

(*) Il Times di New York del 17 marzo 1966 portava l'annuncio della morte di Joseph Ishill, dicendola avvenuta "Lunedì" (14 marzo) nella sua abitazione al n. 11 Hamilton Terrace, Berkeley Heights, N. J."

(**) Di FREE VISTAS furono pubblicati due volumi. Il primo porta la data del 1933 e porta il sottotitolo: An Anthology of Life and Letters (Antologia di Vita e Lettere) compilata e stampata (e rilegata) da Joseph Ishill. Volume di 376 con illustrazioni fuori testo e ricchezza di fregi ed ornamenti variopinti.

Il secondo volume porta la data del 1937 e il titolo FREE VISTAS — Vol. II — A libertarian out-

look on Life and Letters — Edited by Joseph Ishill. Consta di 400 pagine, come tutte le opere di Ishill composte a mano e stampate su carta di lusso dalla Oriole Press, di Berkeley, N. J.

Il nome di Oriole che Joseph Ishill aveva dato alla sua personale stamperia, è quello di un uccello, molto prolifico ed attivo, il rigogolo.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Zemliak: U.R.S.S. — UN ETAT-PATRON TOUT PUISSANT — Les Cahiers Pensee et Action No. 32/33 — Collection Comprendre. — Volume di 196 pagine in lingua francese. Paris-Bruxelles 1966. Indirizzo: Hem Day Boite Postale 4 Bruxelles 29. Belgio — Bernard Salmon — 110, rue Lepic, Paris — 18. France.

Renee Villard: DE L'ESCLAVAGE A LA LIBERTE — Preface de Joseph Soriano (Segretario Confederale della C.N.T.). Volume di 98 pagine in lingua francese. Editions A.I.T. 4 rue Belfort — 31-Toulouse — 01, France.

ANARCHY 63 — Vol. 6 No. 5 May 1966. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwel Road, London, S.W. 6, England.

QUADERNI degli Amici di Eugen Relgis No. 18, Aprile 1966. Fascicolo al ciclostile. Ind.: Casella Postale 38/Ferr. Torino.

ASTERISCHI

Harry Gold, condannato a trent'anni di reclusione per spionaggio nel famoso processo del 1951 contro i coniugi Rosenberg e compagni, è stato liberato il 18 maggio u.s. dal penitenziario federale di Lewisburg, Pa. dopo 16 anni di espiazione. Al processo si era salvato dalla pena capitale confessandosi colpevole. (A.P. 18-IV).

* * *

In Jugoslavia, sotto gli auspici del comunismo a scartamento ridotto di Tito, si rinnovano le tare del mondo borghese giocondamente: prostituzione, bische, prevaricazioni, "corruzione amministrativa", per dirla con le parole de L'Incontro di Torino (aprile 1966). E peggio ancora:

"Un giovane poeta, Vladimir Gaisek, è stato condannato a 14 giorni di carcere, con la condizionale, dal Tribunale di Lubiana, sotto l'accusa di incitamento all'intolleranza religiosa". Il reato sarebbe stato commesso mediante una poesia pubblicata nel numero di maggio 1965 del giornale degli studenti di Lubiana, sotto il titolo di "Sacra Famiglia".

I preti hanno protestato, e i giudici hanno accolto le proteste dei preti nel nome del rispetto delle opinioni altrui, senza il menomo riguardo per le opinioni dei non-preti e dei non-religiosi.

E le opinioni del poeta Gaisek, chi le rispetta?

* * *

La civiltà occidentale arriva nei paesi meno progrediti dell'Oceania e vi prende forme impensate.

E' noto che la gente non abbandona facilmente i suoi costumi millenari e quando è costretta a farlo cerca di conciliare il nuovo col vecchio perchè per quanto riprovevole questo sia, vi sono sempre interessi privilegiati d'ogni ordine che si accaniscono a perpetuarlo.

Nella Nuova Guinea le mogli si comprano da tempo immemorabile; e siccome in questi ultimi vent'anni tutti i prezzi sono aumentati, anche quelli delle spose sono cresciuti in proporzioni allarmanti. I capi locali hanno deciso di mettervi il calmier. A Hanuabada, villaggio situato nei pressi di Port Moresby, il prezzo di una sposa è arrivato fino a 2.400 dollari australiani (circa 2.600 \$U.S.A.) (N. Y. Times, 20-III-1966).

* * *

Sostenuto dalla diplomazia U.S.A. il generale Joseph Mobutu, arrivato alla presidenza della Repubblica del Congo mediante un colpo di mano militare lo scorso novembre, non conosce limiti al suo potere. E' ora il solo che sopravvive fra i principali fondatori della Repubblica.

La settimana scorsa, gli organi del suo governo fecero sapere di aver sventato un complotto avente per iscopo di assassinare il presidente generale Mobutu. Quale consistenza avesse l'accusa sanno solo i comparati del dittatore. Con procedimento sommario furono condannati a morte mediante impiccagione quattro ex ministri della Repubblica: Evariste Kimba, Alexandre Mahama, Jerome Anany e Emanuel Bamba, tutti ex-membri del governo presieduto da Cyrille Adoula (1961-64).

L'esecuzione della sentenza ebbe luogo il 2 giugno (dichiarato vacanza nazionale) in pieno giorno, alla presenza di 100.000 persone. (Times, 3-VI).

Prete

(Continuazione v. pagina 3, colonna 3)

sentito in obbligo di dire una sola parola di riprovazione.

A prima vista vien fatto di pensare ai preti ed ai frati che nel 1936 e 1937 dall'alto dei campanili sparavano sulle popolazioni insorte contro il colpo clericomilitare, e di dire che a Barcellona i 120 preti malmenati ricevevano il guiderdone meritato. Ma, a parte il fatto che i bastonati del 1966 non erano, nella loro maggioranza almeno, gli stessi che nel 1936-37 avevano sparato sugli inerti, la brutalità della polizia e la bestialità del nazifascismo franchista non è migliore oggi di quel che non fosse trenta anni fa. Le bastonate, i calci, i pugni inflitti ai preti di Barcellona giovano alla chiesa cattolica, reazionaria oggi come sempre, non meno delle fucilate dei suoi franchitiratori del 1936.

Sono mutate, in parte almeno, le persone dei suoi preti, ma la chiesa è la stessa. Trent'anni fa, sparando sul popolo i preti intendevano riconquistare alla loro chiesa le posizioni politiche, economiche e sociali perdute durante i cinque anni della repubblica; oggi con le ammaccature ricevute dai pretoriani di Franco cercano di ritare la verginità alla chiesa ed assicurarle un posto di dominio nel prossimo giorno della successione.

Non c'è quindi né da gioire né da commuoversi dell'infortunio toccato ai preti e ai frati di Barcellona il giorno 11 maggio u.s. C'è soltanto da riconoscere il significato intrinseco dell'episodio e da guardarsi dall'aleanza, anche soltanto superficiale, di una istituzione nefasta sulla quale ricade una grandissima parte della responsabilità del fascismo e si affanna a garantirsi un posto di prim'ordine nella successione alla dittatura onde perpetuare il suo dominio sul corpo e sulle menti degli uomini.

Bisogna riconoscere che le masse si sono lasciate profondamente demoralizzare, snerzare, per non dire castrare dall'azione deleteria della civiltà di Stato. Schiacciate, avvilitate, esse hanno contratto l'abitudine fatale d'una obbedienza e d'una rassegnazione pecorile, e si sono per conseguenza trasformate in immensi greggi artificialmente divisi e rinchiusi, per la maggiore comodità dei loro sfruttatori d'ogni specie.

M. Bacunin (1872)

ANARCHISMO E POLITICA

(Continuazione v. pagina 5, colonna 3)

almeno fornire gli elementi di una semplice impostazione del problema?"

Non si tratta di questo. Si tratta di dimostrarci altra cosa. Si tratta di dimostrarci almeno questo: che oggi, nel 1966, questo concetto di fare degli anarchici una massa compatta di uomini che marci al passo è anarchico; che la vecchia illusione malatestiana della spontaneità rivoluzionaria delle masse è anarchica; che il concetto medesimo di rivoluzione armata sia anarchico; che la demagogia usata per attirare le masse all'anarchismo sia anarchica; che il bluff del vantato valore delle nostre misere forze sia anarchico; che l'impostazione della lotta per la trasformazione della scuola e dell'insegnamento sia anarchico; che la battaglia per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza sia anarchica; che questi nuovi concetti legislativi che ridicolmente si sono proposti sieno anarchici che, infine questo nuovo ritrovato specifico denominato elegantemente *gradualismo* che non è altro che un ricopiaticcio del tanto schernito e bistrattato riformismo dei socialisti... all'acqua di rose di altro tempo, sia anarchico....

Questo, almeno, si deve dimostrarci. Anche se per ora, non si vuol stare a rinfrancare gli errori commessi per aver usata la "politica" anarchica, e non si vuol soffermarsi su quelli che inevitabilmente si commetteranno, continuando con la *politica anarchica* che i compagni della F.A.I. 1965 hanno creduto di aggiornare per proprio uso. Dei quali, naturalmente, il Malatesta, non ne avrà nessuna colpa.

J. MASCII

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terrà la mattina di Domenica 29 maggio 1966 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey. — Gli Iniziatori. * * *

Los Gatos, California. — Il primo picnic della stagione estiva avrà luogo domenica 12 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con sé quello che desidera mangiare dopo gli spaghetti. Ciascuno si porti anche le proprie posate, vale a dire forchette, coltelli, cucchiari, ecc. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori. * * *

Needham, Mass. — Si avvisano i compagni che domenica 12 giugno, nella sala del Gruppo avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio dei periodici "L'Adunata", "Freedom" e "Volontà".

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Libertario. * * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 2 luglio e della domenica 3 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

Censura privata

La quarta pagina del numero del 21 maggio del settimanale "Freedom" di Londra, porta un annuncio dal titolo allarmante: "ANARCHY ritardata dalla Censura".

Si tratta del fatto che, consegnata l'intera edizione della rivista "Anarchy-63" (numero di maggio) alla legatoria per il lavoro di legatura, arrivò una telefonata alla redazione "annunciante che la direzione della legatoria aveva notato che la quarta facciata della copertina portava una illustrazione che avrebbe potuto suscitare obiezioni da parte delle operaie che eseguono il lavoro di legatura". Consultata la "forewoman" (la capa del reparto) questa disse che non se la sentiva di mettere quel numero nelle mani delle operaie". Ragione per cui il lavoro di legatura dovette essere affidato ad altra azienda con capi reparto meno schifilosi. E i lettori abbonati avranno ricevuto il numero 63 della rivista con notevole ritardo.

Si grida tanto contro la censura dello stato, che si finisce per dimenticare che la privata può essere altrettanto idiota. Si trattava del quadro di un uomo nudo affidato agli strazi della tortura.

N.B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 7632 Brocton Rd., Philadelphia, Pa. 13501. * * *

New York City — I compagni di New York, di Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 3 luglio. Il costo del viaggio di andata e ritorno è stato fissato, quest'anno, in \$5.00.

Chi vuole assicurarsi il posto in debito Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York, N. Y. 10003.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus sinducato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato. * * *

Detroit, Mich. — Domenica 3 luglio, alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata e in cooperazione col picnic del New Jersey.

Il parco è statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi, sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road è situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha davanti, è pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precise. — I Refrattari. * * *

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune, della sera del 30 aprile u.s., abbiamo raccolto \$85 (comprese le contribuzioni di S. Potativo 5, S. Francardi 3), che abbiamo destinati nel modo seguente: "L'Adunata" \$40; "Volontà" 25; per un compagno 20.

A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale. * * *

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 24 aprile u.s. all'Arlington Hall, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate \$361,48 comprese le contribuzioni sotto elencate. Spese \$146,75: Ricavato netto \$214,73. Ecco l'elenco dei sottoscrittori:

New York, N. Y. — L. Puccio 5; E. Russo 2,50; senza nome 3; Luciano 5; J. Musarella 5; Pat. 2,50; Bronx, N.Y. — D. Santarelli 2,50; Grisafi 2,50; Maria e Adolfo 10; L. Zanier 5; E. Cavalli 4; Tony 2; Monitto 4; D. Desantis 4. Brooklyn, N.Y. — Rondinelli 5; A. Martin 5; J. Benvenuto 5; Ciccio 5; Giulia e Diana 5; Gentile 3; Carmela e Unico 5; Pirani 5; Calogeropoulos 5; I due fraelli 10; M. Truglio 8; Il nonno 10; Izzo 10; Salerno 10; J. Grasa 2,50; Mangano 2,50; Corradini 5. Rensselaer, N.Y. — Gal. 5. Yonkers, N.Y. — Uno della folla 15. Astoria, N. Y. — Castellan 5. Flushing, N.Y. — Cupelli 5; P. Di Fulvio 2,50. Peekskill, N.Y. — N. Lanci 10. Commack, N. Y. — Silvio 5. Long Island — Bernardini 5. Irvington, N. J. — P. Danna 3. Hoboken, N. J. — L. Gadaleta 5. Paterson, N. J. — Ardito 3; Quattrini 5. Elisabeth, N. J. — E. Neri 5; Giliberti 3. Newark, N. J. — Rizzoli 3; F. Contella 3. Miami, Fla. — I compagni 40.

Sentiti ringraziamenti a tutti quelli che hanno cooperato e arriverci alla prossima iniziativa. — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 12

SOTTOSCRIZIONE

Holland, Pa. In memoria di D. Lardinelli, A. Luzzi \$5; Weston, Ont. A. Bortolotti 37; Philadelphia, Pa. Come da comunicato il Circolo di Emancipazione Sociale 40; S. Boston, Mass. L. Sorcinelli 10; Kenosha, Wis. D. Berta 10; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Newburg, N.Y. Ottavio 4; come da Comunicato I Promotori 214,73; Totale \$326,73.

RIASSUNTO

Entrate: Sottoscrizione	\$ 326,73	
Avanzo precedente	3.069,47	3.396,20
Uscite: Spese N. 12		543,17
Avanzo dollari		2.853,03



Un pretendente

In seguito alla vittoria elettorale dello scorso mese di marzo, i capi del partito conservatore saliti al governo della Repubblica Austriaca hanno rilasciato il passaporto incondizionato (finora il suo passaporto gli vietava categoricamente il territorio dell'Austria) al Dottor Otto Asburgo, il 54enne figlio dell'Imperatore Carlo I destituito nel 1918 in seguito alla fine della prima guerra mondiale ("Times", 2-VI).

Finchè sono rimasti al governo, i socialisti gli avevano negata l'ammissione per la sua qualità di pretendente al trono imperiale, anche dopo il 1961, anno in cui l'Arciduca Otto aveva formalmente rinunciato al trono austriaco per sé stesso, ma non per i suoi discendenti. I conservatori ovviamente nostalgici della grandezza imperiale non hanno perso tempo ad aprire le braccia allo squallido simbolo di quella "grandezza".

La notizia viene data il 2 giugno, ventesimo anniversario della Repubblica Italiana e si può star sicuri che i nostalgici della fosca gloria sabauda vi vedono un buon augurio alle loro speranze ed ai loro tenaci disegni.

Da un'altra parte, non manca chi sostiene che lo spirito monarchico è tanto profondamente dileguato dalla mente e dalla consuetudine dei popoli che la presenza del "pretendente" nel territorio nazionale non può che alienargli persino quelle simpatie che il forzato esilio potrebbe suscitargli. E può darsi che, per il momento attuale, sia così. Ma domani? I monarchi non si incoronano per simpatia o per ragioni sentimentali. Si investono del più alto privilegio perchè la reggia rinnovi il culto del potere sovrano e perchè all'ombra sua trovino sicurezza e prestigio e protezione tutti gli altri privilegi della complessa gerarchia economica e sociale. Chi non vede, infatti, come i giornali sensazionalisti trovano proficuo coltivare, anche in Italia, la tradizione monarchica, le sue leggende, i suoi simboli?

Un'altra considerazione che l'episodio viennese rievoca è quella che riguarda il voto. Se è bastata una maggioranza elettorale dello scorso marzo a consegnare i poteri dello stato al partito conservatore austriaco ed alla conseguente riammissione del primogenito di Carlo I, che ha bensì rinunciato al titolo di Imperatore d'Austria ma conserva quello di re d'Ungheria, non sarebbe bastato darsi da fare nell'ultima campagna elettorale per evitare che la maggioranza dei voti risultasse favorevole ai conservatori? E se per evitare questa sciagura fossero bastati i voti degli anarchici austriaci presumibilmente astensionisti, che figura ci farebbe il vostro famoso astensionismo elettorale?

E' avvenuto in Austria quel che lentamente sta avvenendo in Italia. Il voto dello scorso marzo è stato preceduto da vent'anni di governo di coalizione con la partecipazione dei socialisti i quali, governando per la conservazione dell'ordine istituito in Austria dagli alleati vincitori della guerra, cioè di un ordine borghese fondato sulla proprietà privilegiata dei beni economici, essi (i socialisti) hanno consentito alla lenta ma premeditata preparazione del terreno favorevole alla riammissione del pretendente: tutti gli altri membri della sua famiglia sono da tempo ammessi, gran parte dei beni privati sono stati loro restituiti; ed esiste una sentenza del più alto tribunale austriaco che riconosce al granduca il diritto di ritornare nelle sue proprietà ereditarie. Una repubblica seria amministrata da democratici autentici ed un popolo ad aspirazioni sinceramente socialiste non avrebbero permesso che tutti questi passi concatenati venissero compiuti. Al punto in cui erano giunte le cose con la sentenza del 1963, la decisione presa dal nuovo governo conservatore non era più che una questione di tempo e di opportunità. Si può star sicuri che gli anarchici austriaci

non hanno aspettate le elezioni dello scorso marzo per fare opposizione al ritorno del capo della abbattuta dinastia.

E, in ogni caso, i loro voti non avrebbero avuto la virtù di annullare nè la restituzione dei beni ereditari alla famiglia imperiale, nè la restaurazione dei poteri e dei privilegi tradizionali della borghesia austriaca — monarchica, fascista e nazista — sotto l'egida della democrazia socialista.

I patrioti

Dopo la scomparsa del rumoroso senatore Joe McCarthy il senatore Thomas J. Dodd, democratico del Connecticut, è senza dubbio uno dei massimi sacerdoti del nazionalismo e del patriottismo operanti a Washington per la maggiore gloria e sicurezza della patria. Anarchici, comunisti, socialisti, democratici di punta non hanno nemico più vigile, nè più accanito. Ne hanno i "radicali" di estrema destra protettore più formidabile.

Ma ad onta di tutte le sue virtù di guardiano vigile alla sicurezza della patria, il sen. Dodd si trova ora in un mare di guai: il giornalista Drew Pearson e il suo collaboratore Jack Anderson lo accusano, da alcuni mesi in qua, di essere un prevaricatore volgare e di fare mercato osceno della sua missione politica e del suo zelo patriottico. Il Sen. Dodd ha querelato i due giornalisti per quel che vanno scrivendo e documentando, chiedendo ai tribunali di consentirgli un indennizzo di cinque milioni — somma che in questi ultimi giorni è stata, per risparmio di tempo, ridotta a due milioni.

Le accuse levate dal Pearson contro il Dodd sono numerose: fra l'altro di ricevere compensi in cambio di favori politici; di accettare banchetti per coprire le sue spese elettorali per poi intasarne il ricavato senza renderne conto a nessuno, ed altre cose del genere. Ma quello che a noi sembra più grave, in vista del suo grande zelo nazionalista, è il suo operato in favore degli interessi tedeschi (residui del periodo nazista) negli U.S.A. Dopo tutto, Thomas J. Dodd era persona adulta quando scoppiò la seconda guerra mondiale, e non può aver dimenticato i 400.000 e più morti e i 670.846 feriti che quella guerra è costata al popolo statunitense.

Dodd sembra aver dimenticato. Uno dei suoi maggiori amici è l'ex-generale delle forze armate americane Julius Klein che, tornato alla vita civile, ha assunto l'incarico di rappresentare gli interessi finanziari che i capitalisti tedeschi — cioè nazisti — avevano creato negli U.S.A. Si ricorderà che l'opera — pubblicamente dichiarata, del resto — del Klein e dei suoi collaboratori ebbe un certo successo e che una parte almeno dei capitali investiti dai nazisti negli U.S.A. finirono per essere rimborsati ai loro eredi o successori per deliberazione del Congresso. Il sen. Dodd è stato certamente uno dei patrocinatori di tale restituzione.

Il 7 aprile 1964, il senatore Dodd arrivò in Germania, presumibilmente per investigare la gravità della "conspirazione comunista" (poichè le spese del viaggio erano pagate dalla Commissione del Senato per la Sicurezza Interna, di cui Dodd è membro); ma arrivato colà si mise interamente nelle mani della gente che pagava Julius Klein e pare fosse ansiosa di sapere in quale conto questo signore fosse tenuto negli Stati Uniti. Il viaggio sembra infatti essere stato progettato dal Klein che certe critiche e investigazioni parlamentari avevano messo in cattiva luce. E Dodd doveva assicurare i tedeschi che "Julius è rispettato e tenuto in considerazione negli ambienti governativi e di affari" (Post, 31-I-1966).

Nella sua valigia, infatti, il Sen. Dodd

portava istruzioni dettagliate in un memoriale del Klein stesso, il quale gli suggeriva: "Vogliate cercare di ottenere in Germania i seguenti appuntamenti: 1. Cancelliere Ludwig Erhard. 2. Dr. Konrad Adenauer. 3. Dr. Hans Globke. 4. Dr. Heinrich von Brentano, ex ministro degli Esteri, ec. ecc.". Il nome di Hans Globke, ex-gerarca nazista e segretario del Cancelliere Adenauer durante tutto il suo consolato la dice più che lunga sui rapporti di Klein e indirettamente di Dodd con i residui del nazismo.

Ma il memoriale del Klein era anche più suggestivo: "Suggerisco (diceva) che vediate ciascuna di queste persone da sola, senza nessuno dell'Ambasciata e del Ministero degli Esteri...".

Che i patrioti amino la patria per mangiarsela, è risaputo. Ma quando si siedono a tavola con i suoi nemici, allora si rivelano veramente banditi.

Ancora uno

Sul finire di maggio il sedicesimo prigioniero di guerra statunitense, che alla conclusione dell'armistizio coreano del 1953 aveva scelto di andare in Cina invece di rimpatriare, ha attraversato il confine di Hong Kong sulla via del ritorno. Due dei 21 soldati americani che avevano rifiutato di tornare negli U.S.A. rimangono ancora in Cina; due hanno preferito andarsi a stabilire in Europa, uno è morto in Cina. (Newsweek, 6-VI-'66).

L'ultimo reduce si chiama Clarence Adams ed è accompagnato dalla moglie cinese e dai loro due figli, Della di 7 anni e Louis di 3. E' oriundo di Memphis, Tennessee, non nasconde di avere — di propria spontanea iniziativa — registrato al nastro magnetico, presso l'ufficio di Pekino del Fronte di Liberazione Vietnamese, due discorsi diretti ai soldati negri degli U.S.A. che combattono al fronte, per dir loro che quella non è la loro guerra, e dichiara di aver voluto rimpatriare spintovi da pura e semplice nostalgia. Da principio le autorità militari statunitensi tenarono di far pagar caro l'affronto dei prigionieri di guerra che avevano preferito la Cina Comunista all'America Democratica, ma poi il governo credette opportuno non inveire eccessivamente e gli ultimi tornati se la sono cavata con pochi mesi di vessazioni e di detenzione.

Nostalgia o non, il ritorno di questi ex prigionieri non toglie nulla al valore del loro gesto iniziale. Dal momento che si presentava loro la possibilità di una scelta tra il tornare nel loro paese di nascita e il recarsi altrove, essi hanno esercitato il loro diritto, anzi hanno fatto atto di indipendenza morale scegliendo di andare altrove.

Si deve aggiungere che tutti i ritornati hanno dichiarato di essere stati trattati bene in Cina, di avere avuto l'opportunità di imparare un mestiere o una professione con cui guadagnarsi il pane e se ad onta di ciò, ad un certo momento, hanno sentito il bisogno di rivedere i vecchi paesi e la vecchia gente — chi non sente il desiderio di rivedere i congiunti e gli amici e i luoghi in cui è vissuto anche per poco tempo?

Quelli che ci lasciano

Il 14 maggio u.s. è morto a Londra, dove viveva con la famiglia da oltre mezzo secolo, il compagno VITTORIO TABORELLI all'età di 81 anni. Militante convinto e fermo nelle sue convinzioni era venuto al movimento anarchico fin dalla gioventù, nè valse il male che lo ha tormentato per molti anni a fiaccarlo. Non ebbe funerali d'alcuna specie e i suoi resti sono stati cremati.

I compagni che lo hanno conosciuto mandano alla vedova e al figlio le loro condoglianze sincere.

Uno dei Tanti.

* * *

Sicuro di interpretare i sentimenti dei numerosi compagni che conoscono e sono stati in relazione d'amicizia con la famiglia PILLININI vengo ad esprimere a tutti i membri della famiglia la nostra simpatia e le più sincere condoglianze per la immatura perdita del loro FERNAU.

Menico